

Gazzetta del Sud 26 Novembre 2010

Interrogatorio a sorpresa per Brusca Rivelò l'esistenza del "papello"

PALERMO. I pm di Palermo che indagano sulla trattativa tra mafia e Stato, hanno interrogato ieri, nel carcere di Rebibbia, il pentito Giovanni Brusca.

L'interrogatorio si inserisce nell'attività investigativa della Dda del capoluogo siciliano che sta cercando di accertare se, a partire dal '92 alcuni esponenti istituzionali vennero a patto con cosa nostra. Giovanni Brusca, infatti, era quasi un teste obbligato dell'indagine in quanto è il primo collaboratore di giustizia ad avere parlato della trattativa e del cosiddetto "papello", l'elenco in cui Totò Riina scrisse le sue richieste allo Stato per fare cessare la strategia stragista.

E sempre Brusca indicò l'eliminazione del 41 bis tra i punti che più stavano a cuore al padrino di Corleone. L'ex boss di San Giuseppe iato, nelle sue rivelazioni ha tirato in ballo pesantemente alcuni esponenti delle istituzioni.

L'interrogatorio di Brusca è stato preceduto, nei giorni scorsi, da quelli dell'ex capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Nicolò Amato, e dell'ex ministro della Giustizia Giovanni Conso, in carica nel '93. Entrambi sono stati sentiti su loro prese di posizione sul carcere duro: Amato fu autore di un documento in cui veniva sollecitato Conso, in qualità di ministro della Giustizia, a revocare il 41 bis; l'ex guardasigilli nel novembre del '93 decise di sospendere il 41 bis a 140 capimafia. Provvedimenti che – hanno ribadito entrambi al magistrato – non avrebbero nulla a che fare con la trattativa ma sarebbero stati presi in autonomia da Conso e Amato.

Ieri della "trattativa" si è parlato a lungo anche alla trasmissione televisiva "Annozero", dove era ospite Massimo Ciancimino (il quale non ha nascosto le lacrime quando, all'inizio della trasmissione, mentre veniva intervistata sua madre, si è parlato delle minacce subite dal figlio, un bimbo di appena 5 anni). Chi non ha dubbi sul fatto che la "trattativa" ci fu e che Mori fu certamente autorizzato a condurla, è stato l'ex sostituto procuratore della Repubblica di Palermo Alfonso Sabella, da tempo trasferitosi a Roma. Sabella ha parlato non di "trattativa" ma di un "patto" vero e proprio tra Cosa nostra e uno Stato che in quel momento era allo sbando. A lui ha replicato, veementemente, il colonnello dei carabinieri Sergio Di Caprio, meglio conosciuto come "capitano Ultimo".

«La trattativa non esiste, è una pagliacciata, un business giornalistico-giudiziario. In Italia c'è una legge sui pentiti che consente ai mafiosi, anche a quelli che hanno commesso i peggiori delitti, di ottenere la libertà. È il massimo che si può ottenere. Che si vuole di più?», ha affermato l'ufficiale dei carabinieri. «La legge sui pentiti – ha spiegato il capitano Ultimo – consente a persone come Brusca, Di Maggio ed altri che hanno aderito a questo patto con lo Stato di ottenere l'impunità per sé e per i loro familiari. Consente a persone che hanno ucciso bambini o magistrati come Falcone e Borsellino di ottenere la libertà. È il massimo risultato che si può ottenere. A questo punto a che cosa sarebbe

servita una trattativa tra la mafia e lo Stato? Per il 41 bis? Per la benzina gratis come dice Ciancimino?»,

Secondo De Caprio, «ogni possibile risultato sarebbe comunque ridicolo rispetto ai benefici che la legge sui pentiti, che comunque è uno strumento normativo importante, consente. Questa della trattativa, dunque, è solo una pagliacciata, un bel business giornalistico giudiziario che delegittima lo stato e legittima Cosa nostra e che fa ridere solo Salvatore Riina».

Parlando poi della trasmissione Anno Zero, l'ufficiale dei carabinieri aggiunge una gravissima accusa al dottor Sabella «per quello che dice nel programma contro il Ros e contro il valoroso generale Mori. Ed è incredibile che svolga funzioni nella magistratura...».

Fa discutere anche l'interrogatorio dell'ex ministro della Giustizia, Giovanni Conso, condotto dai pm di Palermo che indagano sulla trattativa. Secondo il procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia, si è trattato un «passaggio necessario e ineludibile che ci ha consentito di acquisire informazioni importanti che dovremo approfondire meglio con l'esame di altre persone per ricostruire tutti i fatti».

«Non bisogna mai lasciarsi prendere la mano da rivelazioni, congetture e ricostruzioni», ha sottolineato il presidente della commissione Antimafia, Beppe Pisanu, sottolineando che sulla trattativa tra Stato e mafia «occorre procedere con estrema cautela e fidarsi soltanto dei pronunciamenti della magistratura».

«C'è qualcuno che non ha ancora parlato? Questo può essere», ha risposto Pisanu parlando con i giornalisti. «Bisogna però stare molto attenti – ha aggiunto – a non incolpare innocenti, specialmente quando si tratta di servitori fedeli dello Stato».

Ma perchè l'ex ministro della Giustizia, Giovanni Conso, parla a distanza di anni? «Probabilmente perchè – ha concluso Pisanu – non gli avevano rivolto una domanda così semplice e chiara come quella che gli ho rivolto io».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS